

47

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2499
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10947
LA MEROPE

DRAMMA SERIO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL R.^L TEATRO DI S. CARLO

La sera de' 15. Agosto 1806.

DEDICATO

AL NOSTRO AMABILISSIMO
SOVRANO

GIUSEPPE NAPOLEONE PRIMO.



IN NAPOLI MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2499
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

S. R. M.

SIGNERE.

Sono ben felice, se concesso mi viene per la prima volta, offrire a i piedi del Vostro Real Trono, il fortunato Dramma della MEROPE. Non sdegni dunque la Sacra M. V. di ricevere a buon grado, un atto di ossequiosa osservanza del più umile fra i vostri Vassalli.

A 2

La

La brevità del tempo, non ha fatto che io trascuri, nel riunire i più rinomati soggetti dell' Europa, onde accrescere gloria alla Vostra Grandezza. Accogliete dunque con la Vostra solita, e Reale Clemenza, un lieve segno del mio dovere, mentre prostrato al Real piede, e baciandovi la Sacra Mano, stimo a gloria il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli li 15. Agosto 1806.

Umil. Oss. Servo; e Vassallo
GAETANO ANDREOZZI.

MUTAZIONI DI SCENE

Atto Primo.

Vaſto ſottterraneo illuminato da lampadi, ove ſono le tombe de i Re di Meſſene, fra le quali ſi diſtingue quella di Creſfonte.

Appartamenti.

Sala.

Atto Secondo:

Sala come ſopra.

Vaſto Sottterraneo, illuminato come ſopra.

Cortili corriſpondenti alla Reggia.

Magnifica Galleria.

La muſica è del celebre Maeſtro D. Sebaſtiano Naſolini.

Architetto, e Dipintore delle Scene per queſta prima Opera D. Luigi Taſca.

Le Machine di D. Lorenzo Smiraglia.

Il Veſtiario di D. Michele, e D. Teſa Buonocore.

Per la brevità delle notti nella corrente Stagione non ſi reciteranno i verſi ſegnati colle virgolette, e ſi tralaſceranno alcuni pezzi di Muſica, che poi in appreſſo ſi canteranno.

H 2

PER

PERSONAGGI.

MEROPE Regina de' Messeni , Vedova di Cresfonte .

La Sig. Lorenza Correa .

TIMANTE Figlio di Merope , sotto nome di Egisto .

La Sig. Marianna Bossi .

POLIFONTE .

Il Sig. Francesco Fiorini .

ADRASTO Generale de' Messeni , confidente di Merope .

Il Sig. Alessandro Rössler .

ISMENE Principessa confidente di Merope .

La Sig. Teresa Corelli .

NEARCO Generale , confidente di Polifonte :

Il Sig. Giuseppe Tassini .

POLIDORO Ajo di Timante , sotto nome di Eufemio .

Il sudetto Tassini .

C O R O

Di nobili Donzelle amiche di Merope :

Di Guerrieri seguaci di Merope .

Di Guerrieri seguaci di Polifonte .

Di Popolo di Messene .

C O M P A R S E

Ombra di Cresfonte .

Gran Sacerdote d' Ercole .

Ministri del Tempio d' Ercole .

Guardie di Merope .

Guardie di Polifonte .

La Scena si finge nella Reggia di Messene .

AT.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Vafo sotterraneo illuminato di lampade , ove sono le Tombe dei Re di Messene , fra le quali si distingue quella di Cresfonte .

Seguaci di Merope , che appendono alla Tomba di Cresfonte rami , e corone di Cipresso .

Ismene , e Donzelle amiche di Merope .

Tutti .

Ombra che qui t'aggiri,
Placa gli sdegni tuoi,
Pensa che fosti a noi
Padre non men che Rè .

Ism. Risparmia il nostro sangue ,

Adr.^{a2} Sgombra le nostre pene .

Tutti .

Implora un Re Messene ;

Ma che somigli a te .

S C E N A II.

Polifonte , Nearco , con Guardie , e detti , poi Adrafo .

Pol. Cessi quel pianto amici,
Pia non temete o Figli:
Un Re , che a lui somigli
Voi troverete in me .

Tutti fuor che Polifonte .

Ma il Regno ?

Pol. Avrà riposo .

Tutti fuor che Polifonte .

Ma il Ciel ?

A 4

Pol.

Pol. Si placherà.

I voti miei pietoso

Amor seconderà.

Tutti.

Frenate o Dei le brame

Di sangue, e di vendetta:

Da voi Messene aspetta

La sua tranquillità.

Adr. Seconderà pietoso

Amore i voti tuoi? Deh Polifonte

Libero parla alfin. Dalla Regina

Che spera mai?

Pol. D'esserle sposo:

Adr. Oh Cielo!

Tu di Merope sposo? E tali accenti

Dinanzi a quella tomba

Ardisci proferir? Ah degl'estinti

Con nuovi oltraggi, non turbar la pace:

Pol. Frena dinanzi a me quel labro audace:

E non sei pago ancora

Del sangue che si sparse

In questo Regno? De' partiti opposti

Che alla Patria infelice

Han lacerato il sen, restano soli

Quel di Merope, e il mio. Con essa io penso

Stringere un sacro nodo: E tu fra tanto

Con temerarij insulti,

Cerchi fra noi destar nuovi tumulti?

Adr. Polifonte m'ascolta. Ove tu giunga

Della nostra Regina

La destra ad ottener, sempre, lo giuro

Il mio core, il mio labro, e il braccio mio

Vedrai sommessi a te.

Ism. Lo giuro anch'io.

Pol. La sofferenza mia

Stancar potreste alfine; In questo giorno

Me-

Merope innanzi all'ara

Dovrà giurarmi amore:

(O vittima cadrà del mio furore). (a)

S C E N A III.

*Adrasto solo, poi Nearco che conduce
Timante tra guardie.*

Adr. Su questa affitta Reggia

Volgete un sguardo oh Dei. Guai per Messene,

Se quel superbo, il nostro Re diviene.

Ma qual guida Nearco a questa parte

Giovinetto gentil! Che nobil volto!

Il portamento altero

Poco s'accorda a rozzi panni; Io trovo

Un non so che celato in quel sembiante

Che non distinguo, e non mi giunge nuovo. (b)

Tim. Ove fra lacci o sventurato Egisto

Ti conduce il destin? Desio di gloria,

Sprone di onor, la mia Capanna, e il Padre

Mi fero abbandonar. Ma ingiusto il Fato

La mia speme deluse, e quel fra ceppi

Qual delinquente, in fra lo stuol de' rei

Cadrò sul verde aprìl de' giorni miei.

Ah compiangia un infelice

Chi pietoso ha in petto il cor.

Quanto, oh Dio! sarei felice

Delle selve fra l'orror.

Deh ti basti o giusto Cielo

La mia smania, il mio penar:

Sventurato in tanto affanno

Sento l'anima vacillar. (c)

Nea. Polifonte vedesti?

A 5

Adr.

(a) *Via, e seco tutti, resta Adrasto.*

(b) *Resta Adrasto ad esaminare Timante che
si avvanza in mezzo alle Guardie, alla di cui
resta sarà Nearco.*

(c) *Via fra Soldati.*

Adr. Non è molto
Ch'egli di qua partì.
Nea. Sieguimi, è legge
Ch'ogni stranier qui giunto a lui si guidi.
Adr. A lui dunque si corra,
Alla legge si serva, ed al dovere.
Nea. Di quel Pastor il rio destin m' accora
E destami nel petto
Quel nobile sembiante, ignoto affetto. *via*
Adr. Da Polifonte invan la vita ei spera.
Di un tiranno nel core
Ha luogo sol la stragge, ed il rigore. *via*

S C E N A IV.

Appartamenti di Merope.
Merope sola, poi Polifonte.

DOve misera, dove afflitta, e lassa
Io volgo i passi miei: Dal Ciel, dal Mondo
Lasciata in abbandono
Perdei lo sposo, e non più Madre io sono:
Ma chi si appressa! ... Oh Ciel! è Polifonte! ...
Si eviti un mostro rio
Che di pietà porta spogliato il petto. (a)

Pol. Dove Merope vai?
Mer. Fuggo il tuo aspetto.
Pol. Ti chiede un Re Messene, e in Polifonte
A te propizio il fato
Lo sposo ti presenta.
Mer. Pria mi fulmini il Ciel ch'io v'acconsenta.
Pol. Dunque il tuo cor ...
Mer. Odio ti giura, e morte.
Pol. Ah calma quel rigor ...
Mer. Vana lusinga.
Pol. E l'anima tua sarà? ...
Mer. Sempre l'istessa.
Pol. Trema del mio poter.

Mar.

a) S'incamina.

Mer. Tremi chi è vile.
Pol. Tutto può Polifonte.
Mer. Su i diritti del cor non ai possanza.
Pol. Al comune desio ti opponi invano.
Mer. La vita avrai, ma non sperar la mano:
T'odierò, e questo core
Per te avverso ognor sarà.
Pol. Sono in campo, e il tuo rigore
Nuovo Allor m' accrescerà.
Mer. Ma ...
Pol. Che pensi?
Mer. Oh Dio... che pena!..
Pol. L'anima tua non è serena.
Mer. Parto sì ...
Pol. Ne cedi ancor.
Mer. Ah perchè Afiri spietati
Pol. Non calmate il mio dolor:
Non placate il suo rigor. *viano.*

S C E N A V.

Adrasto solo.

QUal spira questo Ciel terrore, e lutto.
Perfido Polifonte, iniquo mostro,
Svedurata Messene,
Con Cresfonte in un punto
Abbattuta cadesti,
Ed il natio splendor tutto perdesti.
„ Di Polifonte io temo, egli capace
„ E di qualunque eccesso allor che alcuno
„ Si oppone al suo voler. Merope brama,
„ Farà di tutto per averla, a costo
„ D'incenerire il Regno,
„ Ma fin ch'io viva, non l'avrà l'indegno:
Nume, che il cor mi leggi,
E l'empietà ti è nota,
Tu l'innocenza reagi,
Mi desta in sen l'ardor.

A 6

Rav-

Ravviva la speme
 Che chiudo nel petto,
 Di un popol che geme
 Del senti pietà. *via.*

S C E N A VI.

Parte degl' appartamenti di Merope che corrispondono ad alcune loggie Reali.

Merope, poi Adraſto introducendo Timante fra Guardie.

Mer. **O**H come l' alma incerta, e dubbiosa
 Io mi sento nel sen... Il figlio... oh Dio
 Cerco anelante ogn' ora,
 E il sospetto crudel m' opprime, e accora.

Adr. Adorata Regina, a te dinanzi
 Di Polifonte a nome
 Conduco questo reo.

Mer. (Che miro! ... Oh Cielo! ...
 Che strana somiglianza!)
 Stranier, come ti chiami?

Tim. Egisto.

Mer. È il Padre?

Tim. Eufemio.

Mer. (Ah non è desso.) E di qual colpa
 E' reo costui?

Tim. Regina, in sul Pamiso
 Uccisi un traditor. Due volte il ferro
 Tentò lo scellerato
 D'immergermi nel sen. Il caso mio
 E' degno di pietà.

Mer. Chi fu l' ucciso?

Tim. Nol sò.

Mer. Qual era almeno
 L'età di lui?

Tim. Pari alla mia.

Mer. Le vesti?

Tim. D' Elide.

Mer:

Mer. Il core?

Tim. Altero.

Mer. E chi morendo

Ei nominò?

Tim. La Madre.

Mer. (Ah fui tradita, e forse
 Più madre oh Dio non sono.)

In carcere profondo

Traggasi quell' indegno.

(Mi dividono il core affanno, e sdegno.)

Tim. Non sperar d' atterricimi;

Al rigor di mia sorte

Resistere saprò, costante, e forte. (a)

Mer. Ah dove mai di me vi è Madre al Mondo

Più misera, e infelice! ...

Ma chi mai vedo! ... Oh Ciel e Polidoro!

S C E N A VII.

Polidoro che si avvanza dubbioso, e detta.

Mer. **C**Auto t' avvanza, e dimmi,
 Dov' è Timante il figlio?

Mi rechi vita, o morte?

Pol. Ah mia Regina.

Sdegnò quell' alma grande,

Benchè ignota a se stessa

Il mio rustico tetto,

Ne frenarlo potei. Sono due lune

Che il diletto Timante

Io ricerco, ma invan.

Mer. Chi sa se il Figlio

Più rivedrò, chi sa che non fia desso

Quel che presso al Pamiso

Rimase estinto in questo dì.

Pol. Che intendo!

Presso al Pamiso... Oh Dei!

Più speranza non v' è!

Mer.

(a) *Via con Adr. e Guar.*

Mer. Cielo! . . . tu piangi . . .
 Ah parla per pietà trammi di pena.
Pol. Ubbidisco tremando (a)
 Questa fascia conosci.
Mer. Oh vista! . . . E questa
 La fascia di Timante . . .
 Ell' è di fresco sangue, oh Dio stillante.
Pol. Là del Pamiso in riva
 Io la trovai.
Mer. Misera me! L'uccise
 Quel perfido stranier che a me poc' anzi
 Tinto di sangue istesso
 Da Polifonte si mandò . . . Ma dove
 Or sono i fidi miei . . .
 Per punire i delitti
 Dalla terra, e dal Ciel che più s' aspetta.
 S C E N A VIII.
Adrasto, Ismene, Donzelle, seguaci di Merope
Guardie, e detti.
Adr. **M**ia Regina, che vuoi?
Ism. **M** Parla.
Mer. Vendetta.
Adr. Vendetta! Contro chi? spiegati, imponi.
 Ah tutto il sangue mio
 A spargere per te, pronto son io.
Mer. Io più Madre non son . . . Per man di un vile
 Da Polifonte armata
 Il mio Figlio morì. Se voi mi amate
 Compiangete il mio duol: Vi sia presente
 L'ombra del figlio mio. Da voi sol chiede
 Conforto alfine il mio tormento. Ah voi
 Calmate in tanto orrore
 Il pianto che mi vince, il mio dolore.
 A questo core oppresso
 Mancar la speme io sento,

L' ec-

(a) *Mostrandole una fascia.*

L' eccesso del tormento
 Mi porta a delirar.
 Ah se pietà non trova
 Questo aggitato seno,
 Venga la morte almeno
 L' affanno a terminar.
 Aita vi chiedo
 In sì fiero istante
 Non sento, non vedo
 Sta l' alma tremante
 Ah dite se pace
 Io posso sperar.
Seguaci di Merope.
 Sì, l' empio, l' audace
 Sapremo svenar.
Polidoro, e Donzelle.
 Sì, l' empio l' audace
 Sapranno svenar. (a)
 S C E N A IX.
Adrasto, e Ismene.
Ism. **S** Econda amico Duce i sdegni suoi.
 Pendon da cenni tuoi
 Le forze de Messeni.
 Imponi, osa, trionfa,
 Ratempra il suo delor.
Adr. Sì Principessa,
 Di vendicarlo io giuro:
 Ma del valor non meno
 Di grand' arte m' è d' uopo.
Ism. In te sì affida
 La dolente Regina,
 E non invan, il senno tuo può solo
 In mezzo a quel tormento che l' opprime
 Terger l' affanno, e raffrenare il duolo.
 Adro

(a) *Via Merope con seguito.*

Astro più lieto
 Per lui risplenda,
 Pietà vi prenda
 Del suo dolor.
 Non più sostiene,
 L'ire del fato
 Lo sventurato
 Misero cor. *via.*

S C E N A X.

Polifonte con Guardie, e Adrasto.

Pol. Quello stranier che in ceppi
 A Merope inviai, di qual delitto
 Colpevole si trova?

Adr. A me lo chiedi? e quando
 Ignori di tua Reggia i sensi, e l'opre.

Pos. Troppo audace sei tu, parti, e a Nearco
 Che a me lo guidi imponi.

Ma con il reo s' appressa. (a)

S C E N A XI.

Polifonte, Timante, e Nearco con Guardie.

Pol. IN Elide i natali
 Dunque e ver che sortisti?

Tim. Sì, d' Elide son io.

Pol. A questi lidi il piede
 A che volgesti?

Tim. Giovanil vaghezza
 In Messene mi trasse.

Pol. T'accheta olà, che giunge
 Merope a noi.

S C E N A XII.

Merope, e detti, Coro, e Guardie.

Pol. A Te Regina io diedi
 Sopra del reo l' impero, arbitra sei:
 Egli da te dipende,
 E dal tuo labro, il suo destino attende.

Mer.

(a) *Adrasto parte.*

Mer. Barbaro mostro, ancora
 M'insulti, mi dileggi... E tu crudele,
 Iniquo, disumano,
 Asperso del mio sangue... agl'occhi miei...
 D'una Madre infelice... Ah quando mai
 Fulminate quest'empj Eterni Dei.

Barbaro, a tanto eccesso
 Si sveglia il mio furore...

Sento squarciarmi il core
 Pace per me non v'ha.

Tim. Credilo al pianto mio,
 Ch'un innocente io sono,
 Ch'io merito perdono,
 Ch'io merito pietà.

Pol. Rattempra il duol che t'ange:
 Meco Regnar tu puoi;
 Tregua agl'affanni tuoi
 Il Trono alfin darà.

Coro Punisci o giusto Cielo
 Sì fiera crudeltà.

Mer. Cessa crudel tiranno

Pol. a 3 Di lacerar quest'alma...

Tim. Ahi che al mio cor la calma
 Mai più non tornerà!

Cessa destin tiranno

Di tormentar quest'alma,
 Al Regno, oh Dio la calma
 E quando tornerà.

Cessa destin tiranno

Di tormentar quest'alma...
 Al cor la dolce calma
 E quando tornerà.

Coro Plachisi, o giusto Cielo,
 Sì fiera crudeltà.

Fine dell'Atto Primo.

18
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Grandiosa Sala rotonda.

*Adraſto, con Meſſeni ſeguaci di Merope,
e Polidoro.*

Adr. SI vada Meſſeni,
Si ſveni l' indegno:
Frenare lo ſdegno
Sarebbe viltà.

Seguaci Si vada, ſi aſſalga,
Si ſveni l' indegno:
Frenare lo ſdegno
Sarebbe viltà.

Adr. Che ſpeme, che affetto
Mi ſento nel petto!
Ah tutto mi dice,
Che il core, che il Regno
Felice ſarà.

Seguaci Si vada, ſi aſſalga &c.

Adr. Sotto l' infame giogo
D' un barbaro tiranno, o fidi amici
Abbaſtanza finora
Da noi ſi ſoſpirò. Spingasi al fine
Nel abbiſſo profondo,
Quel deteſtato moſtro, orror del Mondo.

Pol. Giuſto è lo ſdegno tuo. Ma dove mai
O generoſo Duce
Sono i ſeguaci tuoi.

Adr. Mirali, tutti
Sono dinanzi a te. Sento che un Nume
A combatter mi chiama,

La

SECONDO. 19

La deſtra mi avvalorà, il cor m' accende,
E maggior di me ſteſſo alfin mi rende (a).

SCENA II.

*Merope, Iſmene, Donzelle, e Polidoro
che ſarà reſtato in ſcena.*

Mer. L' Aſciamì Iſmene,
Il crudel Polifonte
Volo io ſteſſa a ſvenar.

Ism. Frena il furore.

Pol. Fermati per pietà.

Mer. Nò: la vendetta
È l' unico ſollievo
Che mi reſta a ſperar.

Ism. Di vendicarti
Lascia ad altri la cura.

Mer. Ed a chi mai
Io la deggio laſciar?

Pol. Lasciala al Cielo.

Mer. Non v' è pietà per me:
Ma tutto non mi tolſe; Il cor, la deſtra,
E un ferro mi laſciò... Saprò da forte
Il mio fato incontrar. Vendetta, o Morte (b):
Che ascolto?... Chi viene?

Mi palpita il core
Nell' alma il valore
Mi ſento mancar.

SCENA III.

*Polifonte con Nearco, e ſuoi ſeguaci vittorioſi,
e ſeguaci di Merope in catene, e detti.
Adraſto, Iſmene, Seguaci di Merope,
e Polifonte.*

DEL Regno, e di noi
Deciſa è la ſorte,

La

(a) *Viano tutti:*

(b) *Mente vuol partire; odesi Sinfonia Mar-
ziale, e ſi arreſta confuſa.*

La legge del forte
Dovremo accettar .

Pol. Regina mi ascolta
Io son vincitore ;
Ma questi trofei
Non cura il mio core ;
Se teco non posso
In pace regnar .

Mer. Superbo , che vuoi ?
Tiranno che chiedi ?
Ch'io t' alzi sul Trono ?
Sì vile mi credi ?
Ah prima saprei
Me stessa svenar ;

Pol. Deh pensa ...

Mer. Pensai ...

Pol. M' ascolta ...

Mer. Ascoltai .

Pol. (Quel torbido aspetto
Mer.^{a2} Di sdegno m' accende ;
Ne posso più in petto
Le smanie frenar .)

Mer. (Oh Dei che vedete
Quest' alma aggitata ;
A voi mi reggete
In tanto valor .)

Pol. Miei fidi vedete
Quell' alma turbata (a)
Ah l' odio temete
Che chiude nel cor .

Mer. Traditor .

Pol. Tu fremi invano !

Mer. Trema audace del mio sdegno !

Pol. Tu minacci ?

Mer. Ah fuggi indegno .

(a) *Accenna Merope a suoi seguaci ;*

Pol.

Pol. Dall' affanno il core oppresso

Mer.^{a2} Più resistere non sà .

Ah se reffo a qualche eccesso
Il furor mi porterà .

Tutti fuorchè Merope , e Polifonte .

Questa Reggia , Eterni Dei
Quando mai la pace avrà ? (a)

S C E N A IV.

*Polifonte , Nearco co' seguaci di Merope ,
e Adraffo .*

Pol. O Là , scioglasi ogn' un . (Veglia o Nearco
Sui passi lor ... (Così contro di voi (b)
Vendica Polifonte i torti suoi (c) .

Adr. Invano o Polifonte

Con scaltri detti tuoi di lusingare
Cerchi l' altrui virtù . E non rammenti
Di qual colpe sei reo .

Pol. Vile tu menti .

Adr. Sì ; tu la destra armasti

Dello stranier che del Pamiso in riva
L' ultimo germe uccise
Della stirpe Real . Se reo non sei ,
Perchè dell' assassino
Non affretti la morte ? Ah chi sa mai
Qual premio a lui destini .

Pol. Or lo saprai .

Nearco , al di novello

Traggasi il prigioniero

Dinanzi alla Regina , ed ella stessa

All' uccisor del figlio

Trafigga il cor . Gli accusatori miei

Io confondo così (d) .

Adr.

(a) *Merope , Ismene , e le Donzelle partono .*

(b) *Si sciogliono Nearco , e tutti i seguaci .*

(c) *In atto di partire .*

(d) *Rivolgendosi ad Adraffo ;*

Adr. Ma di Cresfonte,
E degl' altri suoi figli
Non sei tu l' uccisor?

Pol. In lor difesa
Anzi io strinsi l' acciar:

Adr. Empio! s' hai core,
A giurarlo ti sfido
Là sulla Tomba di Cresfonte:

Pol. Precedimi, io m' affretto
Per confonderti o vile.

Adr. Ed io t' aspetto (a).

S C E N A V.

Polifonte co' suoi seguaci, e Nearco.

Pol. S' Allontani ciascun (b).

SE tu Nearco
Qui t' arresta, e m' ascolta. Interrogai
Quel prigioniero io stesso. E sua la fascia
Che stillante di sangue
Tu togliesti a quel vecchio,
E presentasti a me. Tutto mi dice,
Che di Merope il figlio
Oggi fù sul Pamiso
L' uccisor d' un malvaggio, e non l' ucciso.

Nea. Dunque...

Pol. Se mai ricusa
Merope la mia destra, io voglio almeno
Che ingannata trafigga al figlio il seno. *via.*

SCE-

(a) Parte co' seguaci di Merope:

(b) I suoi seguaci si ritirano.

S C E N A VI.

Nearco solo:

Nea. **O**H come facilmente da un delitto
Ad un altro si passa! Or mai orrore
Mi desta in seno quel superbo, ed empio
Cui non spaventa il più esecrando scempio:
Segui indegno il tuo furore,
Passa d' uno in altro eccesso,
Vanne in odio di te stesso
Questa Reggia a funestar.
Al suo sdegno, al suo delitto,
S' abbandoni un' alma audace,
Quando mai verrà la pace
Questo Regno a consolar? *parte.*

S C E N A VII.

Veduta delle Tombe de i Re di Messene
in tempo di notte, con varie faci
di quà, e là sparse, che illu-
minano il recinto.

*Adrasto, co' seguaci di Merope, Ismene,
Donzelle, e Popolo.*

Coro. **S**Orgi dal freddo cenere
S' Ombra, e la mano addita,
Che tolse a te la vita,
Che i figli tuoi svenò;
Ah! sol da te quel perfido
Confondere si può.

S C E N A VIII.

Polifonte co' suoi seguaci; Nearco, e detti.

Pol. **I**L perfido, o Messeni
Si nasconde fra voi: Forse è colui
Che

Che di Cresfonte l'Ombra
Vi spinse ad invocar. Spesso il delitto
Finge zelo, e virtù.

Adr. Tu sei chiamato
A giurar Polifonte,
E non ad accusar.

Pol. Pronto son io
A giurar che in sostegno
Della stirpe Reale
Sempre il ferro impugnai; ma tu t'appresta
Popolo di Messene
Un altro giuramento
Su quella Tomba a pronunziar;

Adr. E quale?

Pol. D'ubbidire e tacer.

Ism. Cieli!... a chi mai?

Pol. A me.

Adr. Lo sperì invano.

Pol. E invano meco
Si contrasta da voi: Tutto m'invita
In Messene a regnar. Preceda intanto
L'atto da voi richiesto,
E promesso da me; Ciascun m'ascolti,
E siano i testimonj
De' giuramenti miei
L'Ombre de i nostri Re, gli Astri, e gli Dei.
Giuro che il Re difesi,
Che in vita ognor l'amai,
No, questo cor giammai
Di fe mancar non sà.
Giuro ... (a)

Pol.

(a) S'accosta alla Tomba per giurare, e s'ode un rumore cupo; al chiarore di un lampo, comparisce l'ombra di Cresfonte, che accenna a Polifonte che lui fu il traditore che lo trafisse, e sparisce.

Pol. Ah! dell'alma i rimorsi crudeli
Più tacer più celarsi non sanno ...
Mille furie d'intorno mi stanno,
Mille smanie mi sento nel cor.

Coro Vanne, fuggi, spergiuro, tiranno,
Teco porta il tuo fiero dolor.

Pol. Chi mi toglie al mio barbaro affanno;
Chi del Cielo m'invola al rigor.

Coro Vanne, fuggi, spergiuro, tiranno
Teco porta il tuo fiero dolor. (a)

S C E N A IX.

Cortile. Alba del giorno:

Timante in catene fra Guardie, e Polidoro:

Pol. **A**H no, dalle mie braccia, alme crudeli,
Voi strappar non potrete
L'amato Figlio mio. (b)

Tim. Frena se m'ami,
Per pietà quel dolor. Saper ti basti;
Che d'un vil traditore
Io sparsi il sangue. Io non fui reo che quando,
O Padre ti lasciai. Tu mi perdoni,
Tu mi stringi nel seno, ed io contento
Vado a morir ...

Pol. Eterni Dei, che sento!
Tu morir? ... Ma non sai
Che Cresfonte ... Che Merope ... Ch'io stesso...

Tim. Ah lo confonde del dolor l'eccesso.
Ma qual da lumi tuoi
Pianto cader vegg'io? Deh ti conforta
Serba i cadenti giorni alla memoria

B

Del

(a) Tutti partono.

(b) Alle Guardie abbracciando Timante:

Del tuo tenero Figlio, e in sen richiamà
L'usato tuo valor, non ha il delitto
Macchiato il mio candor, se vuoi ch'io cada
Tranquillo in seno a Lete, ah calma, ah rendi
Men fatale al mio cor quel duol sì rio,
Di costanza ho bisogno ... Io parto ... Addio.

Deh tergi quelle lagrime

Amato Genitor.

Ah nel vederti piangere;

Vacilla il mio valor.

Appresi ad esser forte

Da saggi tuoi consigli,

Vò lieto in braccio a morte;

Perchè ho innocente il cor.

Quel suo crudel tormento,

A brani il cor mi lacera,

Nò che a sì fier cimento,

L'alma non sa resistere.

Padre ti lascio ... Oh Dei

Che barbaro dolor.

Cessate affetti miei

Di tormentarmi ognor.

S C E N A X.

Polidoro solo :

Polidoro infelice! In quale istante
Movi alla Reggia il piè! Merope, oh Cielo!
Egisto non conosce: A morte in braccio
Il misero sen corre:
Che risolvo? ... Che fo? ... Scoprir degg'io
In sì fatal momento
Della Regina il Figlio?
Parlerò ... Tacerò ... Numi, consiglio via

SCE-

S C E N A XI.

Magnifica Galleria che introduce a diversi
appartamenti.

Merope seduta, ed immersa in profondo dolore; Adrasto, e seguaci di Merope, Ismene e Donzelle da un lato; Nearco, seguaci di Polifonte, e Timante in catene dall'altro.

Tutti fuorchè Merope.

I Nostri gemiti

Regina ascolta:

Quel duol, quei palpiti

Frena una volta;

Ah di te stessa

Abbi pietà.

Tutti, fuorchè Merope, e Timante :

Cada quel barbaro

Che t'ha tradita.

Tim. Togli ad un misero

Se vuoi la vita.

Tutti, fuorchè Merope :

Ma di te stessa

Abbi pietà (a).

Mer. Ah sì, la mia vendetta

Cominci da quell'empio

Che il mio Figlio svenò ... Del tuo misfatto

Infame, traditor, la pena e questa. (b)

Mori a miei piè ... Ma chi la man m'arresta!

Oh Dio, nata non sono

L'altrui sangue a versar ... Ma spero invano (c)

Sottrarti anima indegna alla tua pena.

B 2

Voi

(a) *Alzandosi, togliendo ad uno de' suoi Arcieri una freccia.*

(b) *Rivolgendo la freccia al petto di Timante.*

(c) *A Timante.*

Voi traetelo altrove, (a)

E tu lo svena. (b)

S C E N A XII.

Merope, Nearco, Ismene, Donzelle, seguaci di Merope, e di Polifonte, indi Polidoro.

Mer. Ombra del caro Figlio

Quella vittima accetta,
Che la Madre offre a te. Possa quel sangue
Il tuo sdegno placar.

Pol. Numi! ... Qual sangue?

Mer. Quello dell'empio Egisto,
Cui si trafigge il core in quest'istante.

Pol. Che dici? Egli è il tuo Figlio, il tuo Timante.

Mer. Onnipotenti Dei, che sento mai!

Egisto è il Figlio mio? Perchè tacerlo.

A me finor? Ah se non giungo a tempo

Di salvarli la vita,

Che fia di me? Numi, Messeni, aita. (c)

Tutti Si salvi il Figlio a lei,

A noi si salvi il Re.

S C E N A XIV.

Nearco, e seguaci di Polifonte, Merope indi Ismene, e Donzelle da un lato, Polidoro, e seguaci di Merope dall'altro che tornano.

Mer. Figlio, ove sei?

Ah lo ricerco invano ... Il Ciel mi rese

Al par del mio Tiranno

Scellerata, e crudel ... Ma dite, amici,

Ismene, Polidoro,

II

(a) A suoi seguaci.

(b) Ad Adrasto. Timante parte in mezzo a varj seguaci di Merope preceduti da Adrasto.

(c) Parte agitata con Ismene, Donzelle, Polidoro, ed alcuni suoi seguaci ch'entrano confusi dicendo.

Il mio Timante ov'è? (a)

D'affanno io moro.

Figlio, senti ... Oh istante ... oh pena! ...

Veggio il ferro che lo svena ...

Veggio il sangue ... veggio l'ombra

Che mi viene a funestar.

De m'aspetta,

Ombra diletta

Che di Lete il varco estremo

Teco bramo anch'io passar.

E tu reggi a tanto affanno,

Ne ti spezzi o cor Materno ...?

Furie uscite dall'Inferno

La mia morte ad affrettar. (b)

Ismene, Polifonte, Donzelle, e seguaci di Merope.

Ferma, ascolta.

Mer. Che bramate?

Ismene, Polidoro, Donzelle e seguaci di Merope.

La tua pace, la tua vita.

Mer. Alme fide se mi amate,

Deh lasciatemi spirar. (c)

Ismene, Polidoro, Donzelle e seguaci di Merope.

Quali grida! ... qual rumore! ...

S C E N A XIV.

Timante, varj seguaci di Merope, e detti.

Ismene, Polifonte, Donzelle e seguaci di Merope.

Calma il duol, serena il ciglio:

Vedi salvo il caro Figlio

Al tuo seno ritornar.

Mer. Ah che miro ... Il Figlio! ... Vieni:

La tua Madre, o Figlio abbraccia:

B 3

Dal

(a) Ogn'uno fa cenno di non saper dove sia.

(b) Vuol partire.

(c) Odesi strepito ne i vicini appartamenti.

A T T O

Dal tuo sen, dalle tue braccia
 Non mi posso, oh Dio staccar. (a)
 Vicina al Figlio amato
 Ritrovo alfin la calma:
 Un tenero diletto
 Tutto m' inonda il petto,
 E dagli Dei quest' alma
 Di più bramar non sà.

Ismene, Poli., Donzelle, e Seguaci di Merope.

Trionfa, esulta. Il Figlio
 Il nostro Re sarà.

Tim. Oh giorno!.. Oh Madre!.. il Figlio
 Ognor t' adorerà.

Mer. Ma nel mio vindice
 Sdegno che m' agita,
 Contro quei perfidi
 Che il cuor m' opprimono
 Chi mai ristoro
 M' appresterà?

Ismene, Poli., e Seguaci di Merope.

Serena l' anima
 Il Ciel propizio
 Per te sarà. *Partono.*
 S C E N A XV.
 Luogo remoto.

*Polifonte da un lato, Guardie, e Nearco
 dall' altro.*

Nea. „ A H mio Signor!...

Pol. „ Che rechi?

Nea. „ Perduti siamo. Di Timante al nome

„ Tutta Messene applaude,

„ E lo vuole suo Re.

Pol. „ Vanne o Nearco,

„ E Timante in catene

„ Conduci tosto innanzi a me.

Nea.

(a) Restano abbracciati un poco.

S E C O N D O .

Nea. „ Deh pensa . . .

Pol. „ Eseguisce i miei cenni,

„ E del resto a me solo

„ Lascia la cura.

Nea. „ Ad ubbidirti io volo, *parte.*

S C E N A XVI.

Polifonte, e Guardie.

Pol. „ **H**O risoluto alfine. In me la colpa
 „ Divien necessità. La Grecia invano
 „ Freme contro di me. Dal sen di morte
 „ Invano a spaventarmi
 „ Sorgon l' ombre dei Re. Se non s' arrende
 „ Merope a voti miei, vedrà trafitto
 „ Il Figlio suo da quella mano istessa,
 „ Che il suo sposo svenò... Ma chi s' appressa?

S C E N A XVII.

*Nearco, Timante in catene, seguaci di Polifonte,
 Merope, Ismene, e detti.*

Nea. „ **E**Cco Signor, Timante

„ Dinanzi a te.

Mer. „ Crudeli, e dove mai

„ Traete il Figlio mio? Stelle! Che miro! (a)

„ Tu quì! Che vuoi? Che tenti

„ Anima rea?

Pol. „ Frena il furore, e senti.

„ Nuovi tumulti invano

„ Destar tu sperì in questa Reggia. E' tempo

„ Che tu risolva alfin. Messene, il Regno,

„ Il Figlio tuo, te stessa,

„ Tutti ora siete in mio poter. Nel Tempio

„ Vieni a farti mia Sposa,

„ O quì sugl'occhi tuoi tutto il suo sangue

„ Timante spargerà.

Mer. „ M' ascolta . . .

Pol. „ Scegli.

B 4

Mer.

(a) Vedendo Polif.

Mer. „ Vorrei . . .
Pol. „ Scegli ti dico .
Mer. „ Oh Dei! Consiglio:
Tim. „ Deh lasciami morir . *a Mer.*
Ism. „ Deh salva il Figlio.
Pol. „ Se tardi un solo istante
 „ Tu più Madre non sei . (a)
Mer. „ Ferma spietato . . .
 „ Io tua sposa sarò .
Pol. „ La sacra pompa
 „ O Nearco prepara ,
 „ E fa che intorno al prigionier si vegli .
 „ E te Reina intanto (b)
 „ Attendo là d' Alcide innanzi all' ara . (c)

S C E N A XVIII.

Merope, e *Ismene* .

Mer. „ CHE dissisti?..Che promisi?..Ed io potrei..
 „ Ah pria s'apri la terra a piedi miei.
 „ Ma chi del caro Figlio
 „ I giorni salverà: dover di sposa ,
 „ Amor di Madre, oh come
 „ Fra voi diviso in sì fatale orrore
 „ Il pensier si confonde, e trema il core . (d)
Ism. „ Ah misera Regina
 „ Come seduci al pianto . I casi tuoi
 „ Son degni di pietà . Numi clementi ;
 „ Soccorretela alfin . Troppo costanza ,
 „ E d' amore , e di fede
 „ Da quell' oppresso cor , Numi si chiede . (e)

SCE-

- (a) In atto d'impugnar la spada.
 (b) Parte Nearco con Timante .
 (c) Polifonte parte col seguito .
 (d) Parte .
 (e) Parte .

S C E N A XIX.

Tempio antico dedicato ad Ercole .

Gran Sacerdote, *Ministri del Tempio*, *Guardie*,
Popolo, *Polifonte che si avvanza al suono*
di lieta sinfonia, con *Nearco*, e suoi
seguaci, *indi Adrasto* .

Pol. „ Sacerdoti; Guerrieri;
 „ Popolo di Messene, alfin la pace
 „ Qui regnerà . Di lieti canti il Tempio
 „ Cominci a risuonar . . . Un solo accento
 „ Sciogliere alcun non osa .
 „ (Che deggio mai pensar .)
Adr. „ Nel lor silenzio
 „ Del detestato nodo
 „ Vedi tutto l' orror .
Pol. „ Come? Tu vieni
 „ In queste Auguste soglie
 „ Ad insultarmi ancor! Con nuovi eccessi
 „ Pensi tu forse questo Sacro rito
 „ Di profanar?
Adr. „ Di prevenire io tento
 „ Il maggior de delitti .
Pol. Adrasto, o frena
 „ Que' temerarj accenti, o qui cadrai
 „ Vittima del mio sdegno .
Adr. „ Minacci invano, io non ti temo indegno . (a)

S C E N A XXI.

Merope con sue Guardie, *Ismene*, *Donzelle*,
 e *detti* .

Pol. „ Vieni, mia sposa
 „ Consola queste genti ,
 „ E i miei desir seconda .
Mer. „ (Amor Materno
 „ E dove mai mi guidi ?)

B 5

Pol.

(a) Rivolgendosi al simulacro d' Alcide, poi
 Parte .

A T T O

³⁴ Pol. „ Dio de Messeni, al sacro nodo arridi ...
„ Che sento mai! ... Nel Tempio
„ Cresce il tumulto! (a)

Mer. „ E insieme
„ Agitan questo cor nuovi timori.
Pol. „ All' armi o fidi miei. (b)

S C E N A Ultima.

Timante con ferro in mano, seguito da Adrasto, e da molti Messeni armati, e detti, in fine Polidoro.

Tim. „ T'Arrendi, o mori. (c)
Pol. „ Barbara sorte! ... Oh Dei,
„ M' abbandonan gli amici.

Tim. „ Cedi tiranno, cedi. (d)
Pol. „ Alfin son vinto: Eccomi a piedi tuoi
„ Ad implorar pietade. (e)

Mer. „ Alzati, e non si turbi
„ Col sangue di un fellone un si bel giorno.
„ Ritorna o Figlio amato
„ All' usurpato Trono,
„ E da virtù spirato
„ Sia maggior di sue colpe il tuo perdono.

Coro.

„ Esulta pur Messene,
„ Ffesteggi il lieto evento,
„ La pace, ed il contento
„ Ritornerà con te.

Pol. „ La tua pietà magnanima
„ Di te maggior ti rende.

Tim. „ Norma l' illustre esempio
„ A questo cor sarà.

(a) Odesi gran strepito.
(b) Snuda il ferro.
(c) In atto di ferir Polifonte.
(d) Minaccioso.
(e) Inginocchiandosi.

Co-

S E C O N D O .

Coro.

„ Esulti pur Messene,
„ Ffesteggi il lieto evento,
„ La pace, ed il contento
„ Ritornano con te.

Mer. „ Sempre del soglio avito
„ Sia la virtù sostegno.

Pol. „ Ah per voi soli il Regno
„ Sua gloria acquisterà.

Me.Ti. „ Compisca il lieto evento
Po.Pol.^{a4} „ Si gran felicità.

Coro.

„ Esulta pur Messene,
„ Ffesteggi il lieto evento,
„ La pace, ed il contento
„ Ritornano con te.

F I N E :

S A F F O

O S I A

IL SALTO DI LEUCADE

Ballo Eroico Pantomimo

Inventato, e diretto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

LE sventure di Saffo, celebre Poetessa grecca, cagionate dall'abbandono del suo diletto Faone, formano il principal soggetto del presente Ballo. A chi non è noto quest'argomento, storico in parte? Molti Autori lo hanno trattato ad uso delle scene; ma stante le poche circostanze, che lo accompagnano, ognuno ha dovuto non poco episodiarlo. Io, seguendo le loro tracce, mi lusingo d'averlo adarizzato al nostro attual Teatro. Se i rispettabilissimi Spettatori, e miei amati Concittadini mi saranno nuovamente indulgenti, crederò d'esser giunto al colmo delle mie speranze.

GAETANO GIOJA.

PER.

PERSONAGGI.

EUTILIO Padre di

Sig. Luigi Marchiò.

CLEONICE, di

Sig. Marianna Serpos Brendi.

CLEIDE, e di

Sig. Carolina Majorano.

DORILLA.

Sig. Rosaella Tarzia.

FAONE amante corrisposto di Cleonice.

Sig. Domenico Serpos.

SAFFO Poetessa, abbandonata da Faone.

Sig. Luigia Chiari.

RODOPE di lei Ancella.

Sig. Carolina Chiari.

DONZELLE di Cleonice.

*Sig. Rosa Vitali.**Sig. Nunziata Paladini.*

FAMILIARI d'Eutilio.

*(Pietro Mousset .**(Antonio Sichera .**Signori (Paolo Mersi .**(Pasquale Albertini .*

Gran Sacerdote d'Apollo.

Altri Sacerdoti.

Matrone, Donzelle, e Giovani addetti al Tempio d'Apollo.

Cacciatori del seguito d'Eutilio.

Suonatori di Lira, e di Tibia.

D E I T A'.

APOLLO.

Sig. Caterino Titus d'Auchy.

MERCURIO.

Sig. Domenico Serpos suddetto.

Le nove Muse.

Il Furorè.

Genj d'Apollo.

Il Rimorso.

La Vendetta.

Le Furie.

AT.

ATTO PRIMO.

Selva scoscesa.

EUtilio, ed i suoi seguaci dispongono quant'occorre per dare il divertimento d'una caccia a Faone; e fatto ciò, tutti si ritirano. Comparisce dalla parte più rapida del bosco un Carro a due cavalli, in cui trovansi Saffo e Rodope. Spaventati i Destrieri dal precipizio che si vedono innanzi, ricalcitano, non curano il freno, poi scendendo velocemente dal monte, rovesciano il Carro, e si danno alla fuga, lasciando tramortite al suolo le due Donzelle. Rodope è la prima a rinvenire, e si accinge a soccorrere Saffo; la quale, riconoscendo il luogo ove si trova, e rammemorandosi, che ivi più volte avea veduto il traditor Faone, amaramente piange il proprio destino. Rodope procura invano di consolarla, poichè la misera amante, lungi dal sollevarsi dall'affanno che la opprime, d'altro non si occupa, che d'incidere in quelle piante il nome di Faone, ed in una di esse, isolata dalle altre, imprime le seguenti note:

*Vero amore, acerbo duolo,**Furo a Saffo un punto solo!*

Sentesi il segno dell'indicata caccia. Saffo vedendo inoltrare i cacciatori, teme d'esser riconosciuta, e ritirasi con Rodope nel più folto del bosco. Il luogo ingombrasi di molta gente, che insegue alcuni cervi. Faone, armato di dardo, s'aggira pe' l monte, scende al piano, scorge i caratteri di Saffo, e ciò lo colma di stupore, non disgiunto da qualche rimorso. Si sente approssimare il treno di caccia,

cia, e Faone, avviandosi a quella parte, s'incontra coll'amante tradita, che vorrebbe sfuggirlo; ma trattenuta dalla sua violente passione, esita un istante; quindi gettasi nelle di lui braccia, e sviene per eccesso di contento. Faone è costretto a prestarle assistenza. Sopraggiunge Eutilio, e si sorprende di vedere in quell'atto il suo futuro Genero, il quale, confuso, trema al di lui aspetto. Frattanto la Donzella riprende l'uso de' sensi, e penetrata dal più vivo amore, fissa gli sguardi in Faone, che mostrasi indifferente; e profittando d'un momento in cui non è osservato da Eutilio, fieramente le impone di celare il suo affetto. Chiede Eutilio chi ella sia: Faone risponde esser quella una famosa seguace d'Apollo. Eutilio le domanda la cagione, che la guida in quelle selve: ella dice, che Amore ve la conduce in traccia d'un amante infedele; e gettando un profondo sospiro, dà furtivamente un'occhiata a Faone. Eutilio la compiangere, le offre ogni soccorso, e la invita ad assistere alle nozze di sua figlia. Faone, per tema ch'egli palesi il nome dello Sposo, lo interrompe, e ciò reca motivo al Suocero di sospetto. Questi si propone di voler scoprire l'arcano, che gli si nasconde; e facendo salire la Donzella, e Rodope sopra una delle sue Bighe, ritirasi con Faone.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

LE Sorelle di Cleonice con altre Donzelle dispongono gli abbigliamenti, di cui ella deve ador-

adornarsi per le sue nozze. La Sposa si avvanza, dimostrando il suo gradimento per la loro premura; fregiasi di quelle spoglie, e si compiace di poter sembrare anche più bella agli occhi dello Sposo. Vengono Faone, ed Eutilio. Questi, malgrado l'allegrezza, che gli brilla in volto, non può dissipare del tutto il concepito sospetto contro dell'altro. Cleonice, dopo aver salutato il Padre, accoglie con trasporto Faone, ed ei similmente se gli presenta, pregandola d'indurre il Genitore all'acceleramento de' loro sponsali. Ella lo compiace; ed Eutilio, disponendosi a compiere i di lei voti, le dice, che per decorare maggiormente l'imeneo, una distinta Poetessa n'esprimerà l'epitalimio. Ordina quindi alle Donzelle di seguir Cleonice al Tempio, ed ivi accompagnarla con suoni festivi. Ognuno colà si avvia, quando rimanendo indietro Eutilio, prende per mano Faone, e con aria severa gli domanda se veramente egli ama Cleonice. A tal richiesta s'istupidisce Faone. Eutilio lo scuote: gli fa comprendere, che teme di qualche di lui segreta corrispondenza colla Poetessa; e che se mai giungesse a tradirle la Figlia, lo sacrificherebbe al suo giusto risentimento; ciò dicendo, gli mostra un pugnale. Allora Faone giura per quanto v'è di più sacro, che la sola Cleonice occupa l'intiero suo cuore, e che le sarà fedele, non per timore della minacciata pena, ma per l'amore che nutrisce per lei. Soddisfatto Eutilio da tali proteste, lo abbraccia, e parte seco in fretta per raggiungere la comitiva.

Galleria nobilmente adorna per festeggiare le nozze.

SAffo, e Rodope vengono introdotte da alcuni Familiari d'Eutilio, che dicono loro di trattenersi. Impaziente Saffo di riveder Faone, guarda per ogni lato, e non vedendolo si dà in preda alla sua prima smania. Infine egli giunge frettoloso. Consolasi la Donzella, e s'impegna a dimostrargli le pene, che per lui prova. L'ingrato non corrisponde a quelle tenere espressioni, nè alle istanze di Rodope; anzi consiglia Saffo ad allontanarsi immediatamente da lui. Ella lo scongiura ad aver pietà della sua eccessiva passione: gli rammenta la fede altre volte giuratale, e lo accerta, che il di lui nuovo abbandono la trarrà ad inevitabil morte. Faone nulla cura le preci di quella sventurata, e con irruenza le impone di partire; ond'ella passa dall'amore al più forte sdegno. Rodope tenta invano di riconciliare i loro cuori. Si avanzano Eutilio, Cleonice, le Sorelle, e tutto il corteggio. Faone trema d'esser scoperto da Eutilio, e si allontana da Saffo. Ella, frenando a stento la propria agitazione, si presenta alla Sposa, e seco si congratula delle sue nozze. Cleonice l'abbraccia, e mostrasi desiderosa d'ammirare i suoi talenti. Le Donzelle intanto principiano un concerto melodioso, e Saffo, invasa da estro poetico, esprime le lodi di Cleonice, e la felicità di colui, che deve possederla in isposa (nulla sapendo esser quegli Faone) ed unisce a' suoi carmi una misteriosa danza, che le Donzelle

42
zelle accompagnano colle cetre, formando varj gruppi analoghi alla medesima. Sul finir della quale, per colmo di sventura, Saffo si accorge che Faone è di Cleonice lo Sposo. Tale scoperta è un fulmine per la tradita amante, che, non potendo più resistere all'amore, alla gelosia, ed allo sdegno, palesa apertamente il tradimento di Faone. Cleonice smania e rimprovera il Marito, il quale non trova altro ripiego, che di gettarsi a' suoi piedi, giurandole eterna fedeltà. Eutilio, vedendo avvertito il suo sospetto, frema, e sacrificerebbe il Genero al suo furore, se frapponendosi la tenera Saffo, non giungesse a disarmarlo. Eutilio, frenandosi alquanto, sente pietà del difestato; ma non può impedirsi dal dichiararle, che deve rinunziar per sempre alle sue amoroze speranze, giacchè Faone ha dato la destra di Sposo a Cleonice. Saffo a tale annunzio eccede in quella ferezza, che la disperazione ispira; carica d'imprecazioni il traditore, ed implora da Apollo la più atroce vendetta. Comincia allora ad oscurarsi la Galleria; si sentono replicati tuoni, e scoppiano orribili fulmini, tra i quali compariscono le Furie scortate dal Furore, dalla Vendetta, e dal Rimorso. Queste due ultime si avventano a Faone, che tenta invano di fuggire con gli altri: gli annunziano, che Apollo vuol vendicare la sua Seguace oltraggiata, e seco lui, e colle Furie sprofondano, nell'atto che il Furore s'impadronisce di Saffo, e afferrandola pe' capelli la trasporta in aria. Si dissipa la caligine, e comparisce una

Spiag-

43
Spiaggia di mare. Nel fondo Monte e Promontorio di Leucade di bianco macigno. Tempio d' Apollo. Veduta d' altri Colli, e della Città di Leucade in distanza. La Spiaggia è ingombra di Sepolcri di coloro, che perirono nel salto del Promontorio, e di Monumenti innalzati da coloro, che fecero il salto felicemente; e tanto sugli uni, quanto sugli altri si leggono delle analoghe iscrizioni. Il più magnifico di tali Monumenti è quello di Foca, che fu il primo ad esporsi al cimento. Antro di Stratonica da un lato.

Saffo scarmigliata, e nella maggior desolazione s'avvia verso l'Antro per consultare la Deità che vi s'adora, onde liberarsi dalla funesta passione, che l'opprime. Si presenta sul limitare della Spelonca il Gran Sacerdote, il quale con aria severa accenna la sommità dello scoglio, dicendo a Saffo non esservi altro rimedio per lei, se non quello di tentare il gran salto. Ella trema in considerare a quale spaventevol cimento debba esporsi per riacquistare la perduta pace, e s'arresta. Il Sacerdote insiste, e le fa osservare i bassi rilievi, e le iscrizioni de' Monumenti. Animata da tali esempj, risolvesi di preferire il pericolo al suo deplorabile stato. Due Ministri portano sulla soglia del Tempio un'ara, ed una palma intrecciata da una stretta benda di lana bianca. Saffo si prostra, ed il Sacerdote le porge la palma. Durante questa cerimonia escono dall'Antro, precedute da Suonatori di lira, e di tibia, varie Donzelle inghirlandate di fiori, portando sul capo de' canestri di frutti ricoperti da un velo, nell'atto di andarli ad offerire al Tempio. Sono esse seguite da varj Giovani, che sostengono

gono de' rami d'olivo, e da Matrone velate: Tutti si avvicinano a Saffo, e le Matrone religiosamente l'abbracciano. Saffo giura innanzi al Sacerdote di tentare il salto; ed incamminandosi verso il Promontorio, ora tremante, ed ora risoluta ascende il medesimo. Mira di lassù l'altezza dello scoglio, e le onde che si frangono sotto di esso; rimane alquanto irresoluta: gira d'intorno gli occhi atterriti, e poi fissandoli sulle scolpite memorie di coloro, che si salvarono nel terribile slancio, si accosta alla estremità della rupe; ma vie più inorridisce, coprendosi il volto. Intanto la religiosa comitiva rimasta al piano, ritirasi. Sdegnato il Sacerdote, rimprovera Saffo di debolezza d'animo. Cò la scuote, e, risoluta alfine, stendendo le braccia al Cielo, implorando l'assistenza d'Apollo, si precipita nel mare. Nel tempo stesso comparisce questo Nume in atto di comandare a Mercurio la salvezza della sua Seguace; ed il Divino Messaggero, volando in di lei soccorso, la trae dalle onde. Cangiasi nell'istante la Scena nel

Monte Parnaso.

Saffo si prostra al biondo Dio per adorarlo: Egli la rialza, l'abbraccia, e la presenta alle Muse, che l'accettano per compagna, festeggiando un così bell' avvenimento con danze espressive, accompagnate da' Genj. Quindi volendo il Nume ritornare al suo soggiorno, la scena si trasmuta nella

Reggia d' Apollo.

Egli, dopo d'aver col serto d'alloro incoronata Saffo, e conferitale l'immortalità in premio delle sue poetiche virtù, ascende alla regione superiore, e salasi il Sipario.

36080



36080

LA MEROPÉ

PAR M. DE LA HARPE

DE L'ACADEMIE DES SCIENCES

DE PARIS

ANNONCE

DE LA

TRADUCTION



DE LA

TRADUCTION

DE LA

